



comunicato stampa 17/10/2014

Lo psicologo dello Sport in Liguria

Esperienze sul campo e riflessioni sugli sviluppi della rete nazionale

Chi è, cosa fa e a chi si rivolge lo psicologo dello sport? Sono queste le principali domande alle quali l'Ordine degli Psicologi di Liguria ha cercato di dare risposta con il convegno organizzato venerdì 17 ottobre alla Casa delle Federazioni del Coni ligure. A partire dalle esperienze sul campo di numerosi addetti ai lavori – dal consulente della Ferrari **Marco Casarotti** ad **Elena Passoni**, psicologa della Virtus Entella fresca di promozione in Serie B, e tanti altri – il convegno ha cercato di fornire innanzitutto agli stessi addetti ai lavori un quadro più chiaro delle possibili applicazioni della loro professionalità in ambito sportivo.

«Lo psicologo dello sport è un professionista esperto e specificatamente formato – spiega la presidente dell'Ordine, **Lisa Cacia** –. Eppure, c'è ancora poca conoscenza di questa professionalità, e pochissimi sono i nostri colleghi che si identificano come psicologi dello sport». Appena **il 3% su un campione di 1.500** intervistati, secondo i dati dell'indagine *Lo stato e le prospettive delle professioni psicologiche in Italia* condotta dall'Ordine, e che ha offerto lo spunto per il convegno. E solo **7 su un campione di 180**, poi, sono gli atleti, dirigenti e istruttori sportivi in grado di evocare correttamente la figura dello psicologo o dello psicoterapeuta, e che ad essa si rivolgono per i problemi di carattere psicologico.

A dircelo, in questo caso, la ricerca del gruppo di lavoro Psicologia e Sport istituito dall'Ordine regionale nel 2012. È **Tamara Mesemi**, coordinatrice del gruppo insieme a Eugenio De Gregorio, a tracciarcì un identikit dello psicologo dello sport: «Il suo è un campo di applicazione molto vasto, che spazia dall'attività professionistica a quella giovanile. Lo psicologo si occupa tanto della formazione dei ragazzi, come di quella degli adulti di riferimento, e cioè allenatori e genitori, per la costruzione di un modello autonomo dell'attività sportiva che sia più improntato alla ludicità che all'agonismo». E in una realtà che, come ben sappiamo, spesso vede papà e mamma riporre speranze e pressioni eccessive sui loro campioncini in erba, soprattutto quest'ultimo aspetto del lavoro dello psicologo si rivela importantissimo.

Per un training finalizzato all'agonismo, c'è anche il mental coach: «Due professionalità diverse, fin dalla formazione richiesta, ma perfettamente compatibili – spiega Mesemi –. Il mental coach si rivolge essenzialmente all'agonista, aiutandolo a trovare la concentrazione e la determinazione necessarie alla miglior resa possibile in gara. Lo psicologo dello sport, invece, promuove in primo luogo l'enfasi dei valori della sana pratica sportiva, che sono educativi, sociali e, solo successivamente, prestativi. Non dimentichiamoci, infatti, che lo sport è anche veicolo di inclusione. Pensiamo ad esempio ai soggetti disabili o socialmente svantaggiati, per i quali il supporto psicologico è essenziale, così come al ruolo che la nostra professione può giocare per ridurre la dispersione sportiva tra gli adolescenti».

Marco Gaviglio,
Ufficio Stampa Ordine degli Psicologi della Liguria